

Maria Zegarelli

ROMA La Casa delle libertà traballa ogni giorno di più, colpita senza tregua da una Lega sempre più intollerante in fatto di immigrati ed extracomunitari, per non parlare di diritti e di libertà garantite dalla Costituzione. Ieri si è consumato l'ultimo atto, solo in ordine temporale, della crisi familiare: è tornato in Commissione alla Camera il disegno di legge sulla libertà religiosa, primo firmatario Silvio Berlusconi. A proporre il rinvio è stato lo stesso relatore, il forzista Sandro Bondi, messo all'angolo dalla Lega che in questo modo ha voluto mandare un altro messaggio al ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, convinto sostenitore del disegno di legge. La decisione è arrivata a maggioranza, con soli 24 voti di scarto, dopo la richiesta avanzata dalla Lega in comitato dei nove, il gruppo ristretto che riunisce i lavori preliminari dell'Aula. Così com'è, fanno sapere Federico Bricolo e Alessandro Cè, la legge non va, perché «riconosce a livello giuridico sette, credenze varie e religioni, dando loro diritti, in particolare alle comunità islamiche, senza avere garanzie concrete». Torna il leit motiv di sempre, l'equazione «islam-terrorismo», dunque le camicie verdi reclamano il pugno duro anche sulla libertà di religione. Lo spiega in poche parole il capogruppo della Lega, Luciano Dossin: «Non è questo il momento storico ideale per fare queste leggi, o per lo meno non il giorno in cui viene arrestato l'imam della moschea di Gallarate per terrorismo».

“ I leghisti Cè e Dossin: «Abbiamo bloccato il progetto consociativo del ministro Pisano. Non è il momento di fare leggi in favore dell'islam» ”



L'opposizione: ennesimo pasticcio di una maggioranza che frana. Hanno accettato emendamenti razzisti come considerare l'islam un pericolo per l'identità nazionale ”

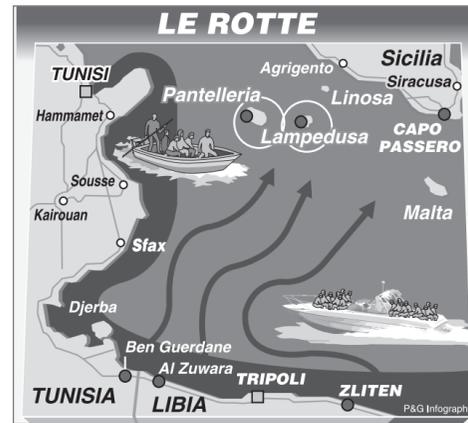
La Lega nega la libertà religiosa

Il Carroccio impone a Bondi (FI) il rinvio. Primo firmatario della legge: Berlusconi



Fedeli nella moschea di Roma

Andrea Sabbadini



la reazione dell'opposizione: «Il rinvio in Commissione è l'ennesimo pasticcio di una maggioranza che non è più una maggioranza», tuona il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Gianclaudio Bressa, della Margherita. «Slittate verso il razzismo nell'accogliere emendamenti che considerano l'Islam come pericolo per l'identità religiosa nazionale», gli ha gridato dai banchi dell'opposizione. Valdo Spini, Ds, auspica che «il viaggio in commissione del disegno di legge non sia un viaggio senza ritorno, ma un viaggio che porti consiglio e conduca all'approvazione di un testo migliore». Il presidente del gruppo misto Marco Boato, parla di «scandalo politico istituzionale». Incalza: «Dire che non c'è divisione nella CdL significa nascondere la verità».

VITA DA RIFUGIATO. Fuggì dal Sudan del colpo di Stato, in 3 minuti fu respinta la sua richiesta d'asilo

Abdelazim, da giornalista a clandestino

Eduardo Di Biasi

ROMA Mestiere difficile quello del giornalista, ma quello del giornalista richiedente asilo è anche peggio. Andatelo a chiedere ad Abdelazim Ali, visto da ragazzo, pelle scura. Dal 1985 al 1993 questo ragazzo, proveniente dal Sudan, si trasferì a Belgrado, proprio per studiare giornalismo. Belgrado, città cosmopolita dell'universo balcanico, poi città di guerra, di saccheggio, di vendette. Abdelazim, che a Belgrado avrebbe voluto rimanere, decise alla fine di ritornare in patria per sfuggire agli orrori della guerra di Jugoslavia. Era il 1993. Quattro anni prima, nel 1989, il governo democratico del Sudan, retto da Sadik El-Mahdi, era stato deposto da un colpo di stato militare di stampo islamico.

Abdelazim, uomo di mondo, figlio di una cultura di convivenza, spettatore degli orrori dell'odio etnico, di ritorno in patria, nel 1993, fu perseguitato dal governo di Karthoum e finì in carcere. Alla fine della detenzione, era il '94, scappò in Italia e richiese asilo al nostro paese. «L'audizione alla Commissione che doveva decidere sul mio status di rifugiato - ricorda - durò tre minuti». Alla fine lo status gli fu negato, e quei pochi sogni che aveva («Desideravo una casa, e costruirmi una famiglia»), lui che parlava serbo, croato, arabo, in-

glese e italiano, se li è giocati da clandestino, facendo il benzinaio, raccogliendo pomodori a Foggia e uva e mele a Villa Literno, vicino Napoli.

Il lavoro al quale aveva dedicato la prima parte della sua vita non gli è servito a niente. Ora Abdelazim aiuta i rifugiati come lui: lavora come operatore nel centro Astalli. Anni prima il centro aveva aiutato lui fornendogli un tetto sotto il quale stare e dandogli modo di servirsi della sanatoria Dini del 1996.

Come lui sono centinaia i giovani, forti e colti, che si gettano sulle nostre coste con il desiderio di costruirsi una vita normale, anche sacrificando a questo i propri sogni.

«Quelli che arrivano - spiega Francesco De Luccia, presidente del Centro Astalli - sono solitamente quelli che hanno messo qualcosa da parte». L'esempio lampante è quello dei Curdi. Il maggior afflusso di Curdi nel nostro paese non è avvenuto, come si temeva, nei mesi scorsi, mentre le bombe americane cadevano su Bagdad. «Sono arrivati prima, intorno al 1994», racconta De Luccia. Perché? «Perché dopo la prima guerra del Golfo, in Iraq arrivarono le organizzazioni vicine all'Onu e iniziò a circolare denaro. Quei soldi furono spesi per pagarsi il viaggio verso l'Europa». Quindi dovremo aspettarci un nuovo esodo curdo dall'Iraq? «No, i curdi non si muoveranno da lì, perché non sanno ancora quale sarà la

LE VIE DEI TRAFFICI CLANDESTINI

Periodo 2001-2002			
Partenza	Tappe intermedie	Arrivo	Costo*
ROTTE ORIENTALI			
Sri Lanka	Egitto o Turchia	Sicilia	5.000
Da vari Paesi, compresi quelli asiatici	Raduno in camion a Istanbul, Izmir, Bodrun, Antalya	Italia tramite l'Italia	2.500
Balceni e Turchia	Canale d'Otranto	Puglia e Calabria	4.000
ROTTE AFRICANE			
Marocco, Tunisia, Africa subsahariana	Lampedusa, Pantelleria, San Vito Lo Capo, Mazara del Vallo	Altre parti d'Italia o d'Europa	1.000-2.000
PISTE TERRESTRI			
Africa Balceni e Asia	Spagna e Francia tramite camion o pulman Slovenia	Italia per il valico di Ventimiglia Gorizia e Trieste	3.300



* per clandestino in dollari

Fonte: CARITAS

sistemazione di quella zona. I nuovi rifugiati arrivano dalla Turchia, dall'Afghanistan, dal Congo-Zaire dove si continua a combattere una guerra che ha già fatto 4 milioni di morti, e poi dal Togo, dalla Costa d'Avorio, dal Camerun, dalla Liberia, dall'Eritrea e dall'Etiopia. Fino a 7-8 mesi fa

arrivavano anche dall'Iran, poi non più».

«Mentre prima giungevano da Est - spiega il direttore di Limes Lucio Caracciolo - oggi gli immigrati arrivano da Sud, e l'Italia, con i suoi 8.000 chilometri di coste, è diventata la carta assorbente dell'Europa».

Borghesio: «Gli immigrati inquinano il mare di Lampedusa»

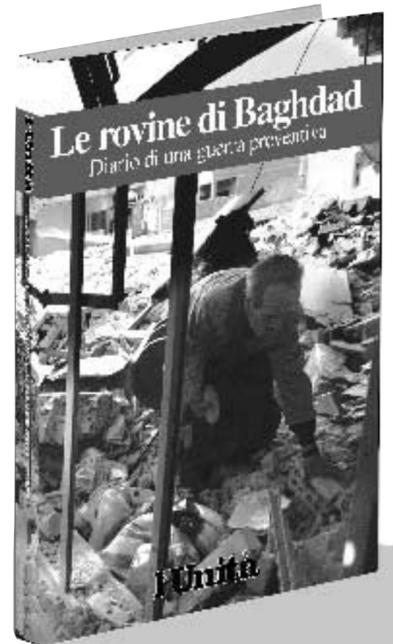
«L'isola di Lampedusa - sostiene l'eurodeputato della Lega Nord Mario Borghesio - è un'area di rilevanza ecologica di primaria importanza, la cui salvaguardia è messa in pericolo dal traffico navale, altamente inquinante, delle cosiddette "carrette del mare" che trasportano i clandestini». Per questo Borghesio chiede alla Commissione e al Consiglio dei ministri Ue in una dichiarazione scritta, di istituire un parco naturale che comprenda, oltre all'isola, anche le acque circostanti. Quanto ai campi d'accoglienza, Borghesio si dice d'accordo con la

«lungimirante» proposta britannica indicando la Tunisia, l'Albania o la Turchia i paesi fuori dall'Ue dove creare campi di accoglienza, e sollecita l'esecutivo dell'Unione alla «creazione di centri di accoglienza per profughi e richiedenti asilo fuori dei confini». In una intervista radiofonica il parlamentare europeo ha, fra l'altro, dichiarato: «Basta con questa accoglienza generalizzata agli immigrati che si affidano a organizzazioni spesso criminali emafitose». Bruxelles, Ansa, 24 giugno.

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno



Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegmond Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante

L'arcivescovo di Lecce attacca la Lega: «per sterili interessi elettorali, chiede di gettare a mare gli immigrati»

«La Chiesa non cede alle minacce di Bossi»

ROMA «Nonostante le cannonate verbali che le sono scagliate contro, la Chiesa continuerà a fare dell'accoglienza la sua bandiera e non si fermerà mai, neppure di fronte alle minacce». E' un vero e proprio attacco frontale quello riservato dall'arcivescovo di Lecce Cosmo Francesco Ruffini a chi «per sterili interessi elettorali, chiede di gettare a mare carrette e immigrati».

Chiaro il riferimento a Umberto Bossi e alle sue recenti dichiarazioni su clandestini e cattolici. Le bordate di Ruffini (che scrive dalle colonne dell'Osservatore romano in edicola oggi) a Lega e governo sono tante. Colpiscono la Bossi-Fini, «una legge che ha le sue lacune e i suoi limiti soprattutto in alcuni punti particolari, assai ben conosciuti dai politici e dagli esperti» e affondano quelle navi e quei cannoni tanto voluti da Bossi che però «non servono, perché i poveri sono più forti di tutti i cannoni di questo mondo: hanno come polvere da sparo la miseria».

Ruffini, in qualità di gestore del centro per immigrati salentino Regina Pacis (tramite il

suo segretario don Cesare Loddeserto) promette: «Fin che avremo voce, ci batteremo per umanizzare l'accoglienza». Il Regina Pacis è infatti uno dei dodici centri di «accoglienza» degli extracomunitari sparsi sul territorio italiano, ai quali bisogna aggiungere quattro strutture atipiche, destinate cioè a tutt'altro ma di fatto utilizzate costantemente per ospitare gli immigrati. Per un totale di circa 4mila posti disponibili.

I centri sono a Torino (via Brunelleschi, circa 100 posti), Milano (Via Corelli, 200), Bologna (via Mattei, 70), Modena (S. Anna, 50), Roma, (Ponte Galeria, 300 posti in maggioranza per donne), Brindisi (Restinco, 80), Lamezia Terme (Malgrado Tutto, 70), Lecce (San Foca, Regina Pacis, 300), Trapani (50), Agrigento (70), Caltanissetta (70), Lampedusa (190). A questi si aggiungono i quattro atipici: Crotone, ospitato in un ex aeroporto militare, Bari-Palese e Foggia-Borgo Mezzanone (aree destinate alla protezione civile) e quello di Ragusa che si trova all'interno di un'ex palestra.

m.m.

In 23 città contro le retate di polizia

Venerdì prossimo in 23 città italiane, di cui Napoli è capofila, si svolgeranno manifestazioni interreligiose per protestare contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. L'iniziativa è promossa da associazioni cristiane, interreligiose e islamiche che precisano di essere in continuità «con la protesta dei Padri Comboniani di Castelvolturno che da alcune settimane manifestano la loro solidarietà ai nostri fratelli e sorelle immigrati colpiti dall'operazione "Alto impatto"». Alle manifestazioni (Novara, Como, Varese, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Trento, Bologna, Ferrara, Firenze, Massa Carrara, Roma, Napoli, Avellino, Salerno, Caserta, Benevento, Bari e Palermo) non ci saranno «bandiere di partito, né di sindacati; solo croci e preghiere e bandiere della pace islamiche per stimolare una riflessione sulla inumana legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che considera gli extracomunitari non come persone, ma come strumenti di lavoro».

in edicola
con **rUnità** a € 3,30 in più